

Benedetto Vertecchi: «È un falso problema. Spero che la scuola italiana affronti i problemi veri e concreti, senza aggrapparsi a queste false soluzioni».

Repubblica: Rimettiamo il grembiule a scuola (forse) si cambia. Il ministro dell'Istruzione Gelmini: un'ottima iniziativa

02-07-2008

Il ministro dell'Istruzione Gelmini: un'ottima iniziativa per contrastare l'abbigliamento firmato anche tra i bimbi

Lo psicoterapeuta: ha anche un effetto positivo sull'autorevolezza dell'istituzione

MARIO REGGIO

ROMA

Nero, bianco, blu. Fiocco, colletto di cotone, a volte anche di pessima plastica. Basta scorrere le immagini della "Settimana Incom" degli anni 50-60 per rivedere le legioni di studenti delle elementari, medie, ma anche delle superiori, incolonnate nel cortile della scuola con il grembiule. Maschi in nero, femmine in bianco, a volte in rosa. Sono passati cinquant'anni e l'idea di tornare al grembiule prende corpo. L'idea l'ha lanciata una trentenne parlamentare del centro-destra, Gabriella Giammanco, ex Tg4, che ha fatto la proposta al ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini. E la trentacinquenne responsabile della scuola (che ieri ha compiuto gli anni) non si è fatta sfuggire l'assist: «La proposta è da prendere in considerazione, le motivazioni sottese sono convincenti - ha commentato il ministro - non è soltanto un fatto d'ordine, ma anche di eguaglianza sociale tra i ragazzi, soprattutto ora che va tanto di moda l'abbigliamento firmato già in giovanissima età».

La divisa scolastica fece la sua apparizione nelle aule italiane alla fine dell'Ottocento, seguendo la scelta della scuola francese. Ma da noi non è stata mai obbligatoria per legge. La riforma Gentile del '25 parla di obbligo morale ad un abbigliamento "consono alle aule scolastiche". Nessuna norma o circolare ministeriale ha mai parlato di obbligo del grembiule a scuola. Tutto è affidato all'autonomia scolastica, quindi ai presidi ed ai consigli d'istituto.

Nel corso dei decenni i costumi, le abitudini, il look dei giovani è cambiato di continuo. Agli inizi degli anni '60 i presidi andavano su tutte le furie quando le studentesse delle superiori si presentavano a scuola con la minigonna. Stessa musica se i maschi andavano a scuola con i capelli a caschetto stile Beatles. Ma nessuno è riuscito, nel bene o nel male, a cambiare le mode. Ora è il turno delle adolescenti con l'ombelico in vista. Un film già visto. Ma cosa ne pensano gli esperti? Le idee divergono. Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva, commenta: «La proposta è un po' vecchia e di tanto in tanto rispunta, ma il criterio è giusto: creare uniformità e interrompere le inutili gare di griffe tra i bambini, dovute alle fisime dei genitori. Ha anche un effetto positivo sull'autorevolezza della scuola - conclude - che facilità gli insegnanti». La pensa in maniera un po' diversa Benedetto Vertecchi, ordinario di Pedagogia Sperimentale a Roma Tre: «Strana situazione. È un falso problema. Sono stato in Gran Bretagna la settimana scorsa - afferma Vertecchi - lì anche le scuole pubbliche impongono la loro divisa agli studenti. Ma la differenza di classe appare subito chiara: gli studenti che vengono dalle famiglie ricche si riconoscono subito. Mises costose e griffate. Quelli delle scuole di più basso livello sociale si possono permettere divise di scarto. Anche in Italia, oggi, ci sono istituti dove è d'obbligo per le ragazze la gonna blu e la camicetta bianca. Spero che la scuola italiana - conclude - affronti i problemi veri e concreti, senza aggrapparsi a queste false soluzioni».